

108

Tagliolini Filippo
(Fogliano 1745 - Napoli 1809)

“Altare a Bacco” gruppo in biscuit della Real Fabbrica
Ferdinandea, Napoli, 1785-1795 (cm 33x43x26) (difetti)

€ 28.000/30.000

Il complesso modello, lavoro di Filippo Tagliolini per la manifattura napoletana di Ferdinando IV di Borbone, è composto da un'ara centrale sormontata da una mezza colonna su cui svetta la riproduzione del noto bronzo ercolanese, il *'Dioniso ebro'*, rinvenuto nella Villa dei Papiri durante gli scavi effettuati ancora ai tempi di Carlo di Borbone nel luglio del 1754. Ai lati dell'ara accesa dalla quale fuoriescono alte fiamme, sono posizionate due figure dal significato emblematico: sulla destra la riproduzione di un'altra famosissima scultura ercolanese, il *'Mercurio seduto'*, ritrovato anch'esso nella Villa dei Papiri durante la campagna di scavo del 1758, mentre sulla sinistra abbiamo un *'Guerriero in fuga'* che sembra voler mettere in salvo due grandi volumi che strige a sé con il braccio destro, il capo volto in alto in atteggiamento di paura come a temere l'ira degli Dei. La composizione è ricca di dettagli allegorici convergenti sul personaggio Bacco: nella parte bassa dell'ara frontalmente è inserito un medaglione che ripropone con minime varianti la scena dell'infanzia di Dioniso ritrovata sempre a Ercolano nel 1747 mentre sul retro, in un altro medaglione sempre in bassorilievo, compare il ritratto di Ercole, l'eroe spesso associato al culto di Bacco. Al suolo sono state inserite due placche entrambe spezzate istoriate in rilievo con scene funebri: in una dal lato di Mercurio si vedono due figure a cavallo precedute da due donne piangenti, mentre sull'altra alle spalle del Guerriero in fuga, due uomini sorreggono un sudario con un'urna cineraria seguiti da un altro personaggio che porta sulle spalle una coppa sacrificale. Come interpretare la scena? Una prima lettura - convincente a metà - potrebbe alludere al dramma dell'eruzione del 79 dopo Cristo. Le due statue provenienti dalla Villa dei Papiri alluderebbero al dramma umano legato al tragico avvenimento, e l'altare a Bacco e a Ercole, che fu il primo a dare alle fiamme la città di Troia, potrebbe riferirsi al fuoco che allo stesso modo distrusse Pompei. Il Guerriero in fuga in questo caso guardando in alto starebbe tentando di salvarsi dall'avanzare della nube infuocata dell'eruzione e con i suoi libri simboleggiare la civiltà che rimarrà sepolta sotto le ceneri per tanti secoli. In questo caso potremmo chiamare il nostro gruppo *'Pompei Anno Domini 79 d. C.'*.

Un'altra interpretazione che mi è stata suggerita dall'amico Riccardo Lattuada, grande esperto di iconologia, è più interessante anche se incompleta perché non giustifica la presenza del Guerriero. Bacco, anche se a conoscenza di pochi, era rimasto profondamente colpito dalla morte prematura del giovane Ampeo al quale lo legava una profonda amicizia sentimentale. Secondo questa interpretazione Filippo Tagliolini per riprodurre l'immagine della gioventù e della bellezza di Ampeo avrebbe fatto ricorso all'avvenente modello del Mercurio di Ercolano accortamente privato delle ali ai calzari, mentre le funzioni funebri riportate sulle due placche si riferirebbero al dolore di Bacco per la sua morte. In primo piano altri piccoli frammenti marmorei e una ghirlanda spezzata accentuano il senso di malinconico rimpianto insito nella composizione.

Indubbiamente il fascino del nostro modello risulta fortemente potenziato dalla ermeticità del soggetto come accade quando non riusciamo a interpretare le complesse allegorie tanto care e abituali per gli antichi basate su riferimenti andati purtroppo dimenticati o perduti durante il secolo XIX. Il Guerriero ritratto con tanto verismo nella sua corsa - sembrerebbe una partenza frettolosa in preda al panico dopo aver raccolto poche cose nella bisaccia infilata a tracolla - è certamente il fulcro della composizione, figura solimenesca, bellissima e inedita, che potrebbe avere il suo prototipo in qualche dipinto seicentesco riletto e adattato da Tagliolini alla greicità¹. Bacco e Mercurio, come anche l'ara e i vari simboli, rientrano invece in quella produzione neoclassica che caratterizza maggiormente la produzione dell'artista, quei biscuit che la tradizione orale semplificando ha da tempi lontani battezzato *'i Tagliolini'*. Tralasciando di soffermarci sulla delicata decorazione di superficie articolata in tradizionali ghirlande, medaglioni circondati da eleganti nastri annodati e motivi ricorrenti di rosoni all'antica, la vera bellezza della composizione resta nella sua intrigante ermeticità, un oggetto che fa pensare, misterioso esempio di equilibrio fra forma e contenuto.

Angela Caròla-Perrotti

(1) Nelle composizioni più antiche di Filippo Tagliolini databili ante 1790 richiami a composizioni ancora barocche sono rare ma non uniche. A parte il grandioso gruppo de *'La Caduta dei Giganti'* del museo e Real Bosco di Capodimonte ricordiamo in particolare *'Il Trionfo di Nettuno'* (cfr. Asta Il Ponte, aprile 2016, lotto 86) palesemente ispirato alla Fontana di Trevi e la figura di *Athena* (cfr. Asta Cambi, novembre 2020, lotto 269), ritratta secondo gli schemi solimeneschi ma più precisamente molto simile a come appare nel dipinto di Domenico Antonio Vaccaro *'Perseo uccide la Medusa'* (cfr. *Settecento Napoletano: Sulle ali dell'aquila imperiale 1707-1734*, p.410, Electa Napoli 2000).

